

IMPIEGHI INTERINALI SEGNALI DI RIPRESA

Sulle retribuzioni complessive il ribasso si è attenuato mostrandosi più lontano dal crollo dei mesi scorsi. Il settore sconta soprattutto la debolezza di industria e servizi

La crisi resta e si vede, insieme a qualche segnale di possibile schiarita, anche se non immediata. Può essere questa la sintesi dell'ultimo Rapporto dell'Osservatorio nazionale sul lavoro interinale di **Ebitemp**, l'ente bilaterale di settore.

Secondo l'ultima rilevazione, infatti, gli indicatori del lavoro interinale (dove per "lavoro interinale" si intende il lavoro in somministrazione a tempo determinato introdotto con il Decreto legislativo numero 276 del 2003, un contratto con il quale si instaura un rapporto di lavoro dipendente in cui il lavoratore è assunto da una società di fornitura di lavoro temporaneo per svolgere l'attività lavorativa presso altre aziende) rispetto al mese di giugno mostrano alcuni segnali di un rallentamento della tendenza al ribas-

so. Per quanto riguarda il monte retributivo, ad esempio, tenendo presente che si tratta di un valore stagionalizzato, si mostra una riduzione rispetto al mese precedente del 6,6% contro numeri molto più pesanti a maggio con il -8,9%. Per quanto riguarda le conseguenze della crisi generate sul settore, la rilevazione mette in evidenza comunque diverse criticità, con il numero medio di occupati interinali nel mese di maggio mostra una contrazione del 32% circa rispetto a giugno 2008, contro il -29,5% tendenziale del mese precedente con 204 mila lavoratori occupati contro i 299 mila di giugno 2008.

Così, numeri alla mano, giugno si è chiuso con in una riduzione dell'occupazione di circa 102 mila unità. Molta strada resta ancora da recuperare rispetto a diversi



capitoli che restano in una situazione oggettivamente difficile, come, ad esempio, rispetto al numero medio di occupati e sulle giornate retribuite. Comunque resta centrale l'andamento dei vari settori produttivi per capire la ricettività in termini di occupazione interinale. Per quanto riguarda l'analisi di Ebitemp mette in luce come si accentui, a giugno, la crisi produttiva dell'indu-

stria, dopo il lieve miglioramento di aprile e di maggio. Fra i settori che hanno subito le maggiori contrazioni della produzione si segnalano quello dei prodotti in metallo e dei mezzi di trasporto. Sul versante dei servizi si segnala un accentuazione della situazione di debolezza del commercio al dettaglio.

Un ulteriore indicatore dell'andamento dei consumi e dell'attività produt-

tiva è costituito dalle variazioni dei consumi di energia elettrica.

Questo indicatore, disponibile in anticipo rispetto ai dati della produzione industriale, mostra, a giugno e a luglio, variazioni che rimangono ancora negative in termini tendenziali, seppure con un rallentamento dei tassi di decremento a partire dal mese di maggio.

Giuseppe Gagliano

Taccuino flessibile

NAPOLITANO: UNIVERSITÀ ASSICURI INSEMENTO

Le attuali esigenze occupazionali richiedono un modello di istruzione universitaria in grado di assicurare un effettivo inserimento nel mondo del lavoro delle nuove generazioni. Lo afferma il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio agli organizzatori del Global Village Campus, che si apre il 7 settembre a Pomezia (Roma). Napolitano esprime apprezzamento per l'iniziativa, "che offre ai migliori neo-laureati italiani l'occasione per individuare i diversi indirizzi sui quali orientare il proprio futuro lavorativo".

MILANO, LAVORO SEMPRE PIÙ FLESSIBILE

In tempi di crisi il lavoro dei milanesi si fa sempre più flessibile tanto che sono ben 60 mila i cittadini che integrano il proprio reddito principale con prestazioni occasionali o piccole collaborazioni. Lo sottolinea la Camera di commercio sulla base di un'indagine su 1600 imprenditori. Per recuperare i soldi persi i milanesi puntano sul lavoro occasionale e le piccole collaborazioni, per imprese ma anche per privati. Per mantenere gli incassi immutati o limitare le perdite cresce chi accetta lavori secondari e aggiuntivi. Sono i giovani con meno di 40 anni a cercare collaborazioni diversificate, uno su venti sta cercando di moltiplicare le piccole attività proprio in questi mesi.

BONUS PER NUOVE ASSUNZIONI IN CAMPANIA

Tredici milioni di euro per stage in azienda e incentivi all'assunzione di giovani campani: è quanto prevede l'intesa tra Ministero del Lavoro e Regione Campania per fronteggiare la disoccupazione. Il progetto, indirizzato alle province di Salerno, Caserta, Benevento ed Avellino è finalizzato alla qualificazione e all'inserimento di giovani e di soggetti svantaggiati, residenti in Campania e non percettori di alcun reddito, indennità o sussidio a qualunque titolo concesso.

LAZIO, DOMANDE REDDITO MINIMO FINO AL 30 SETTEMBRE

Il beneficio, di durata annuale, sarà erogato a partire dal mese di novembre sulla base delle graduatorie che saranno adottate dalle province secondo i criteri contenuti nella delibera n. 426 del 24 maggio 2009. Sono attribuiti punteggi ulteriori per i carichi familiari, per le donne, per i disabili, per i soggetti in dichiarata emergenza abitativa e per i disoccupati di lungo periodo con oltre 24 mesi di iscrizione ai centri per l'impiego.

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



ADAPT

Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/95

La disoccupazione giovanile

Un recente studio comparato del Bureau of Labour Statistics del Dipartimento del lavoro USA (G. Martin, A portrait of the youth labor market in 13 countries, 1980-2007) fotografa efficacemente la condizione occupazionale dei giovani di 13 nazioni nel trentennio 1980-2007 e consente importanti riflessioni sul caso italiano. I numeri sono tratti quasi completamente dalle banche dati dell'OECD. Lo studio analizza i tassi di disoccupazione giovanile e la permanenza temporale dei giovani in tale stato. I dati sui tassi di disoccupazione sono differenti da nazione a nazione secondo la definizione che ciascun governo attribuisce all'espressione "giovane" e le cadenze (bimestrali, quadrimestrali o annuali) di ogni singola indagine statistica. Evidenziano tuttavia il divario esistente tra la situazione dei teenager (da 15-16 anni a 19) e quella degli over-20, a tutto svantaggio dei primi. Le flessioni economiche dei governi, ciclicamente ricorren-

ti, incidono proprio sulla fascia dei giovanissimi, ossia di coloro che sono all'inizio dei percorsi di formazione professionale, spesso impiegati con contratti a tempo determinato e che hanno scarsa o nessuna anzianità di servizio. Significativa anche la considerazione che i teenager sono in possesso di risorse minori rispetto agli appartenenti all'altra fascia di età considerata (20-25 anni), non solo da un punto di vista economico-fattore che spiega la loro minima propensione alla mobilità geografica ma anche da un punto di vista attitudinale, nella predisposizione di strategie per trovare un'occupazione. Altra condizione che rende minore la partecipazione al lavoro dei giovanissimi è l'innalzamento dell'obbligo scolastico nei singoli contesti nazionali. L'incremento del numero di anni dedicati all'istruzione in molti casi non modifica il quadro problematico, spesso, anzi, ne ritarda la manifestazione, con dinamiche maggiormente complesse lega-

te alle aspettative professionali dei soggetti con gradi di istruzione più alti. L'unico Paese che negli anni considerati ha invertito tale tendenza, pur avendo innalzato al pari degli altri l'obbligo scolastico, è l'Olanda attraverso un utilizzo virtuoso di contratti part-time, più indicati a rispondere alle esigenze di chi voglia coniugare studio e lavoro. La maggiore partecipazione dei giovani è dunque l'effetto di migliori strategie di alternanza scuola-lavoro. Lo studio divide i Paesi analizzati in 3 macro-categorie che presentano rispettivamente un'alta, media o bassa partecipazione dei teenager al mercato del lavoro: alla prima categoria appartengono 5 Paesi (USA, Canada, Australia, Regno Unito ed Olanda). L'Irlanda, invece, insieme a Svezia, Spagna e Germania, appartiene alla categoria di mezzo; bassa partecipazione al lavoro, infine, caratterizza Italia, Corea, Francia e Giappone. Interessante è l'indagine sul "peso", a livello statistico, dei giovani inattivi ossia di quanti non sono né impiegati né coinvolti in percorsi educativi e di formazione professionale (NEET, Not in Employment, Education, or Training). Con riferimento al tasso di inattività, che riguarda naturalmente quanti sono usciti dai percorsi di istruzione, i dati dimostrano che tra le cause dell'inattività e della disoccupazione tra i 20 e i 25 anni vi è la prolungata convivenza con i genito-

ri. Questa condizione rende i giovani meno mobili e meno determinati nella ricerca di un'occupazione. Spagna ed Italia, che presentano il maggior tasso di disoccupazione nella fascia 20-25 anni, vantano anche il maggior numero di giovani che vivono ancora in famiglia. Infine, l'analisi si sofferma sulla relazione tra i sistemi di dialogo scuola-lavoro e i tassi di disoccupazione. I numeri mostrano poca uniformità tra gli Stati e testimoniano le smagliature di strutture istituzionali di alternanza scuola-lavoro (come il sistema tedesco) poiché anticipano troppo le scelte professionali dei giovani ritardandone le problematiche. Dallo studio emerge anche che il dialogo tra istituzioni, istituti secondari, accademie ed imprese, è maggiormente fruttuoso e si riflette sui tassi di disoccupazione giovanile quanto più è legato allo sviluppo di professionalità specifiche, competitive e costantemente aggiornate dal mondo produttivo.

Eliana Bellezza

Approfondimenti

Lo studio di G. Martin, A portrait of the youth labor market in 13 countries, 1980-2007, è reperibile in Bollettino Adapt, 2009, n. 24, in corso di pubblicazione.